

XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
Sydney, 15-20 luglio 2008
«Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni» (At 1,8)

OMELIA

Santa Messa per la Chiesa universale
1 Corinzi 12,4-13; Salmo 26,1-3.5; Matteo 16,13-19
Parish of St Marys Concord, Sydney, giovedì 17 luglio 2008

È dovere di ogni credente che voglia vivere una fede davvero ecclesiale operare una stretta armonia tra quanto ascoltato nel brano della lettera di san Paolo ai Corinzi e quanto ci è stato proclamato dalla pagina del vangelo secondo Matteo.

Da una parte occorre convincersi che stare nella Chiesa non significa massificarsi ed entrare in una sorta di anonimato, che ci vuole tutti uguali come condizione per essere tutti uniti. Al contrario, la comunione ecclesiale non vive della uniformità spersonalizzante e omologata, bensì della varietà dei doni di cui ciascuno è irripetibile e insostituibile portatore. La ricchezza dei servizi e delle attività che risplende nell'immagine che Paolo ci offre della Chiesa, e in specie della Chiesa di Corinto, non è qualcosa che appartiene soltanto al passato della fede cristiana, quasi un'età dell'oro irripetibile, in cui i vincoli della struttura non avevano ancora appesantito il corpo ecclesiale. Al contrario, il vivace incontrarsi della diversità dei doni dello Spirito è esperienza di sempre nella Chiesa, più o meno valorizzata a seconda della generosa rispondenza a questi doni o della neghittosa chiusura in una pretesa autosufficienza da parte dei cristiani. Mai però lo Spirito ha smesso di manifestare l'inesauribile novità di Dio nella molteplicità delle forme con cui egli chiama i fedeli a manifestare nella storia la potenza creativa dell'amore. Non smette neanche oggi, e possiamo constatarlo nelle grandi figure di santità che illuminano ancora i nostri passi, dalla Beata Madre Teresa di Calcutta fino ai tanti giovani santi che ci accompagnano anche in questa GMG di Sydney, a dirci, ciascuno nella sua unica vicenda umana, come sia possibile amare in mille modi Dio e i fratelli.

Perché anche noi possiamo inserirci in questa sinfonia che celebra la potenza dell'amore di Dio, occorre però anzitutto che non ne dimentichiamo la fonte. San Paolo ce lo ha ricordato: «Vi è diversità di carismi, ma vi è un medesimo Spirito» e «tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole». Lo Spirito Santo, il protagonista primo di queste nostre giornate, è dunque la fonte inesauribile di ogni ricchezza di vita, che si configura in quel modo particolare con cui si

esprime la presenza di Dio in noi. Se lui è la fonte, solo da lui possiamo attingere i doni che ci fanno quello che siamo e dobbiamo essere. Pregare lo Spirito, invocarlo come il nostro irrinunciabile alimento vitale deve diventare una caratteristica costante della nostra vita spirituale.

In secondo luogo occorre prendere atto che tutto ciò è dono, puro dono. Lo esprime con forza la radice greca della parola carisma, con cui anche nella traduzione italiana cerchiamo di rendere la specificità di questo dono che proviene dallo Spirito. Quella radice rimanda infatti al concetto di grazia e di gratuità. Nulla ci è dovuto, ma tutto accogliamo come manifestazione del sovrabbondante amore del Padre per ciascuno di noi. Sentirci in un contesto di amore gratuito, in cui nulla possiamo rivendicare, se non la nostra miseria cui corrisponde un di più di misericordia da parte del cuore di Dio, costituisce una condizione ineludibile per una retta vita cristiana. Tutto è grazia e in ogni momento il nostro cuore deve potersi aprire alla gratitudine e alla lode.

Un ulteriore convincimento emerge dalla pagina paolina, ed è che i doni dello Spirito risaltano per la loro varietà e complementarietà. Essi attraversano tutto l'essere della persona, entrando nelle sue facoltà intellettive e intuitive, ovvero in quelle comunicative, o ancora nell'operosità solidale, nella espressività della lode. Alla fine tutto è ricondotto a unità, perché come le molte membra si unificano in un solo corpo, così la varietà dei carismi converge nella comunione dell'unica Chiesa. Ma proprio questa tensione verso l'unità parte dalla consapevolezza di una specificità che va vissuta come dono irripetibile per l'altro. Perché ciò che caratterizza i doni dello Spirito è che essi non sono mai doni per chi li riceve, ma doni per tutti attraverso colui che ne è il depositario e quindi il servitore. Questo vale per ciascuno di noi, come pure per le diverse realtà aggregate di cui facciamo parte: parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi, tutti da ricondurre, proprio per lo specifico carisma che li ispira, all'unità della Chiesa sotto il vescovo nel luogo e sotto il papa nel mondo.

E qui la riflessione che siamo andati sviluppando a partire dalla pagina di Paolo raggiunge quanto è contenuto nel testo evangelico. È sempre infatti lo stesso Spirito sorgente dei tanti carismi, il fondamento che anima quel dono fondamentale per la vita della Chiesa e la sua missione che è il ministero apostolico e il governo con cui si lega e scioglie l'appartenenza alla comunità di fede. Non è la carne umana a dare espressione alla fede, ma il dono del Padre, che rivela la verità su Gesù illuminando Pietro mediante lo Spirito. Questo stesso Spirito è assicurato a Pietro e ai suoi successori e garantisce la permanenza della Chiesa nella verità, la sua saldezza di fronte alla devianza dell'errore e all'opposizione del male, la sua capacità di attraversare i secoli senza smarrire l'orientamento offerto dal Vangelo di Gesù. Ancorarsi a questa pietra non significa limitare

la nostra libertà, ma dare saldezza certa alla nostra speranza e non rischiare di essere risucchiati dai venti delle ideologie e dei costumi che rischierebbero di travolgerci nelle loro volubili e inconsistenti pulsioni.

L'unico Spirito è il fondamento dell'istituzione ecclesiale e la sorgente della ricchezza carismatica; lasciandoci guidare da lui saremo al tempo stesso orientati a affidare la nostra esistenza alla saldezza del magistero certo di verità dei pastori e alla novità continua della esuberanza dei doni di vita che si intrecciano in noi e attorno a noi. Guai a separare questo duplice orizzonte: si cadrebbe o nella sterilità di una struttura senza anima o nella vaghezza di uno spiritualismo senza certezza di verità e senza autenticità di amore. Proprio tenendo insieme istituzione e carisma possiamo invece cogliere l'identità profonda della Chiesa, porto sicuro per le nostre aspirazioni e orizzonte grande per ogni novità di vera esperienza dell'assoluto. Questo ci garantisce lo Spirito Santo, cui ci affidiamo, con gratitudine e fiducia.

✠ *Giuseppe Betori*